



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 22 maggio 2022

Il Corinzi 3,17-18

“Dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà. Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore, che è lo Spirito”.

Luca7,31-35

“A chi dunque paragonerò gli uomini di questa generazione? A chi sono simili? 32 Sono simili a bambini seduti in piazza, che gridano gli uni agli altri: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato; abbiamo cantato dei lamenti e non avete pianto”. 33 Difatti è venuto Giovanni il battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “Ha un demonio”. 34 È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori! 35 Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli»”.

Oggi in questo culto ricordiamo la giornata contro l’omo-bi-transfobia, ossia facciamo due operazioni che, come chiesa, siamo sempre invitati a fare:

la prima è una confessione di peccato della chiesa che ha costretto le persone al silenzio su di sé, alla menzogna, all’invisibilità, e le ha rinchiusi in modelli a cui non potevano adattarsi. Una confessione di peccato della chiesa per il dolore e le sofferenze inflitte a persone, nel passato, quando anche molti venivano uccisi, e nel presente, quando i pregiudizi e i luoghi comuni schiacciano la vita delle persone, soprattutto dei/delle giovanissime.

La seconda cosa è rivedere i pregiudizi, con cui affrontiamo spesso la realtà, e lasciare che la parola di Dio ci guidi verso una maggiore apertura, una chiarezza legata alla grazia di Dio.

Come afferma l'apostolo Paolo, l'essere a immagine di Dio di ogni essere umano non è solo il dato primario della creazione, l'origine della dignità di ognuno e ognuna. L'immagine di Dio è anche l'azione dello Spirito Santo che ci trasforma, e fa sì che impariamo a riconoscere questa immagine in ogni persona che ci sta di fronte, nella sua vita, nelle sue lotte per la dignità e la libertà.

Non c'è dubbio che la seconda lettera ai Corinzi di Paolo sia una lettera polemica. L'apostolo è stato attaccato duramente e criticato da una parte della chiesa, e difende la sua attività apostolica. E' Dio che lo ha reso ministro, servitore della chiesa, per rendere vivo lo Spirito nei credenti tutti insieme.

Per questo Paolo si rifà al ministero di Mosè, il quale indica già Cristo in quanto esprime una luce e una gloria che rimandano a Dio, che su di lui sono solo transitorie, mentre in Cristo trovano la loro pienezza.

Qui Paolo si rifà alla franchezza che è necessaria all'evangelo. Quella franchezza che rimanda alla libertà e alla dignità dei figli e delle figlie di Dio, qualità che crescono nelle persone ma anche nel loro sguardo sugli altri, mano a mano che ci lasciamo riprendere e contaminare dallo Spirito libero di Dio.

La piccola parabola di Gesù sui bambini nella piazza parla di opinioni che ondeggiavano e crescono con l'influenza di chi ha la voce più forte. I pregiudizi, il bullismo, il mettere in cattiva luce le persone, sono fenomeni antichi tipici di situazioni di gruppo, in cui le singole persone non sanno dissociarsi dalla cattiveria del gruppo. Spesso è la situazione che si espande sui social, oggi, attaccando soprattutto persone fragili, adolescenti, portandoli sull'orlo della rinuncia al mondo e a sé stessi.

Le stesse veglie contro l'omofobia sono nate in seguito al suicidio di un maestro omosessuale di Torino. E anche il percorso fatto dalle chiese valdesi in Italia a confronto con la fede delle persone omosessuali, nasce dalle domande di inclusione nelle chiese di Ferruccio Castellano, a cui le chiese

evangeliche di Torino rispondono aprendo ad Agape il primo campo di confronto e discussione su fede e omosessualità (siamo nel 1979).

Gesù stesso patisce queste forme di dileggio e cattiveria, e continuerà a subirle fino a quando, sulla croce, verrà apostrofato dalla folla. Più una persona diventa inerme e sola, più è fatta oggetto di disprezzo e di dileggio che possono essere mortali.

A Gesù dicono che è un beone e un mangione, uno che frequenta i peccatori; di Giovanni Battista dicono invece che è uno che non sa godersi la vita e che è asceta, perché ha un demonio.

Gesù sa bene che sia lui sia il profeta Giovanni affondano la sapienza della loro condotta nella Sapienza di Dio. Gesù invita i suoi contemporanei, discepoli e non, e anche noi oggi, a non farsi trascinare dai commenti cattivi e dalle distorsioni della verità, ma a cercare il fondamento delle nostre convinzioni nello Spirito di Dio che ci rende capaci di vedere le persone nella loro verità, di amarle nella loro diversità, di riconoscere in ognuna la dignità che viene da Dio.

Da lui e da Paolo, servitore di Gesù e della chiesa impariamo il senso della verità e della libertà.

Il commento, che abbiamo ricevuto per la predicazione di oggi dalla Commissione nazionale fede e omosessualità ci invita a ritenere, del passo di Paolo, **tre parole-chiave**, oltre naturalmente allo Spirito, che è la chiave di volta di tutto.

La prima parola è **libertà**, appunto, intesa come libertà dalla “lettera” della legge. Poiché la legge si adempie attraverso l’amore, la Chiesa deve sentirsi libera di accogliere le persone omosessuali, bisessuali e transessuali, superando antichi pregiudizi e persino prescrizioni più o meno esplicite, perché il nuovo patto in Cristo e nel suo Spirito non è di lettera, appunto, ma di Spirito.

La seconda parola è **franchezza** (v. 12): nella libertà dello Spirito la Chiesa è chiamata non solo ad accogliere, ma a riconoscere pieno diritto di parola e di affermazione alle persone LGBTQ+; a essere, come si dice, non soltanto *welcoming* (accogliente) ma anche *affirming* (affermativa), cioè una comunità che afferma il diritto alla piena espressione delle minoranze sessuali e delle loro relazioni.

La franchezza è la possibilità di “uscire dall’armadio”, di fare *coming out* anche nelle chiese, e non essere più obbligati a nascondere sé stessi, la

propria identità di genere, il proprio orientamento sessuale e le proprie relazioni affettive.

La terza parola è **gloria** (greco: *dòxa*). Essere ministri del nuovo patto non di lettera ma di Spirito significa essere partecipi della gloria del Signore, perché veniamo *“trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria”* (v. 18). Dunque non dobbiamo essere timidi, non dobbiamo vergognarci, tacere o minimizzare le aperture rese possibili dalla nuova comprensione dell’Evangelo che ha suscitato in noi lo Spirito di libertà, ma, al contrario, possiamo – insieme ai nostri fratelli e sorelle omosessuali, bisessuali e transessuali – affermare la nostra “fierezza” per essere stati *“resi idonei a essere ministri di un nuovo patto”* (v. 6).

Una Chiesa accogliente e che “afferma” e valorizza le persone LGBTQ+ può esprimere “fierezza” per questa visione, certamente nella consapevolezza che *“Non già che siamo da noi stessi capaci di pensare qualcosa come se venisse da noi, ma la nostra capacità viene da Dio”* (v. 5).

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese di Firenze, domenica 22 maggio 2022